

MANIFESTAZIONI. RIFLESSIONE TRA RUOLO DELLA FAMIGLIA E VALORE DELLA LAICITÀ ■ DI CLAUDIA MANCINA

Per me il 12 maggio è un errore diviso su due piazze

Domani due piazze, ovvero due Italie, si schierano sul tema della famiglia e della laicità. Per chi crede che la democrazia non sia soltanto un metodo di voto, ma un percorso complesso che prima del voto prevede il libero confronto tra diverse concezioni, non si tratta di un evento negativo. È bene che i cittadini prendano posizione e la esprimano, sui grandi problemi, e che tutti abbiano voce, laici e credenti di ogni religione. E tuttavia c'è qualcosa di sgradevole in queste due piazze romane che domani si riempiranno di milizie contrapposte. Simbolicamente, sembra quasi che si separino due mondi: da una parte la famiglia, dall'altra i diritti delle persone. Da una parte la libertà della Chiesa di sostenere la sua visione etica, dall'altra la laicità. Ma questi

due mondi possono davvero separarsi? La famiglia è stata oggetto di lotte anti-autoritarie da parte dei giovani e anti-patriarcali da parte del femminismo. Ma oggi patriarcalismo e autoritarismo sono scomparsi e sarebbe ridicolo, oltre che sbagliato, essere «contro la famiglia». Nessuno mette in discussione la funzione della famiglia nella società, come struttura che assicura la prima formazione dei bambini in un contesto di intimità, di fiducia e di amore (pur nei limiti e con i fallimenti inevitabili), e come interlocutrice principale dello stato sociale. Ma nemmeno si può pensare di concepire la famiglia come una comunità arcaica, separata dalla società in un idillico isolamento. Una famiglia da difendere. Non è così. La famiglia è una comunità sempre più aperta e sempre più permeabile ai problemi e alle tendenze della società. Bisognerebbe sostenerla, più che difenderla. Sostenerla significa darle aiuti economici e organizzativi (quelli che il nostro paese con tutto il suo familismo ideologico non le ha mai dato), e considerarla per quello che è: una comunità in trasformazione, coinvolta nella storia della contemporaneità e dei diritti.

Allora vedere i diritti civili come contrapposti al bene della famiglia è un errore: perché è una forzatura non voler vedere che ci sono oggi (come peraltro ci sono state nel passato) diverse forme di famiglia, che possono avere una graduazione diversa dal punto di vista giuridico, e quindi un diverso titolo alla tutela statale - secondo l'articolo 29 della Costituzione - ma meritano comunque rispetto e tutela, come diverse sentenze della Corte costituzionale hanno stabilito. Introdurre una rigida delimitazione del concetto di famiglia è un'operazione ideologica, che non tiene conto della realtà. Ma qual è il compito della politica se non quello di governare la realtà?

Altrettanto forzato è contrapporre la laicità alla libertà di parola, e di manifestazione, della Chiesa. La laicità, irrinunciabile nello Stato democratico, non esiste senza una piena libertà religiosa, che comporta anche un ruolo nel dibattito pubblico. La stessa laicità impone alle chiese di accettare le regole che sono proprie di tale dibattito: la disponibilità alla critica, la rinuncia a una pretesa assolutista della propria etica, il riconoscimento della legittimità delle decisioni democratiche. Invece abbiamo da una parte una Chiesa che considera le critiche terrorismo e pretende di influire in modo determinante sulla legislazione; dall'altra dei laici che vorrebbero farla tacere. Si determina così una situazione del tutto unica e anomala tra i paesi democratici, nella quale la distinzione tra laici e cattolici assume una valenza politica dominante rispetto ad altre identità. È una situazione grave, che produce effetti paralizzanti sul piano politico e certamente non favorisce la maturazione di un vero pluralismo e di una vera tolleranza. La giornata di domani non ci porterà più avanti, ma se mai un po' più indietro. ■

